

maggio 2009
numero 4 anno 3

In linea di massima

a cura
dell'Assemblea studenti
Scienze Politiche

Capitalism doesn't work

La crisi c'è, e si vede. Il crollo degli indici e la perdita di valore del grande capitale, fin'ora rimasti sui giornali e nel portafoglio-titoli di azionisti e speculatori, ora entra nella quotidianità delle persone. Cassa integrazione e disoccupazione portano nelle case della gente la dura realtà di un sistema che ha abusato delle classi subalterne e delle risorse naturali, ha inventato la ricchezza attraverso la fantasia della finanza creativa, e ora vuole che chi ha sempre subito faccia un ulteriore sforzo, si lasci spremere ancora un po', in nome del benessere sociale e di un ritorno alla prosperità. A Londra i 20 grandi si sono riuniti per trovare una soluzione per salvare questo modello economico, una soluzione che permetta a chi ha sfruttato di continuare e farlo, e costringa chi ha subito a subire ancora. **Capitalism doesn't work**, questo gridavano nelle strade della City, per ribadire che è il sistema a creare le sue stesse crisi, non l'avidità di pochi banchieri.

Nel frattempo, a Strasburgo, altri grandi cercavano una soluzione per evitare che chi vuole cambiare esca dai canoni della protesta consentita, mettendo degli ostacoli sulla strada della pace sociale necessaria a far ripartire la grande macchina liberista. Vogliono farsi trovare preparati quando qualcuno vorrà "bussare" alla loro porta chiedendo ciò che gli spetta.

Sempre quei grandi, si riuniranno quest'estate sull'Isola della Maddalena, per quella sfilata chiamata G8, non prima di aver sparso per l'Italia incontri "operativi", su tematiche specifiche. Tra questi incontri, in calendario, c'è anche il "**G8 University Summit**", a Torino, in cui i rappresentanti degli atenei degli otto paesi provvederanno perché l'università contribuisca al meglio in questa fase. Come? Ricercando i sistemi migliori perché la guerra porti pochi costi e tanti guadagni, per esempio. Oppure, ecco il nostro turno, fornendo tutto quell'**impianto ideologico-teorico**, ben protetto da eventuali attacchi, che giustificherà ogni porcata decisa dai "capi di stato e di governo", o dai loro ministri.

Così, appare chiaro il ruolo -la cattedra- che occupano i loschi figure che popolano gli uffici sopra le nostre teste, i dipartimenti (che li popolano in pianta stabile o tra una legislatura e l'altra fa poca differenza), grandi protagonisti dell'impianto ideologico di cui sopra.

SOLO SCARDINANDO QUESTO SISTEMA potremo porre fine a questo circuito che parte lontano ma arriva molto, molto vicino a noi.

Per questo ci siamo impegnati quest'autunno contro i nuovi decreti e le nuove leggi che tagliano i fondi a un'università già volutamente martoriata, e sempre per questo **il 17, 18 e 19 Maggio saremo a Torino, con altri studenti da tutta Italia, per far leva su uno dei cardini perché il sistema inizi a traballare.**

Piccole soluzioni concrete contro i carolibri...

Pensiamo che in un'università dai costi e dai ritmi sempre più escludenti, sempre più subordinata agli interessi delle aziende, i cd che distribuiamo periodicamente in facoltà con dispense e libri dei vari corsi possano essere uno strumento utile contro il carolibri. Un mezzo a disposizione degli studenti per riappropriarsi, attraverso la collaborazione reciproca, del proprio diritto allo studio e per stimolare, attraverso la diffusione di materiale controinformativo, una critica della proprietà intellettuale al fine di smascherarne i reali interessi. I diritti di proprietà intellettuale (che siano brevetti o copyright) sono da sempre - e soprattutto oggi - grosse fonti di profitto per multinazionali e grandi gruppi economici, che pur di tutelare i loro guadagni sono disposti a privatizzare le idee, a impedire l'accesso alla ricerca e a qualsiasi contenuto, tagliando fuori dalla cultura e dallo sviluppo la stragrande maggioranza delle persone. Inoltre impedire l'accesso ai saperi, renderlo possibile solo ad una ristretta minoranza, reprimere i contenuti culturali dal carattere emancipatorio e proporre solo contenuti inoffensivi o di intrattenimento sono da sempre i mezzi del capitale per garantirsi un controllo massiccio sulle classi sociali subalterne.

L'ignoranza, la mancanza di un pensiero critico rende succubi e sottomette alle logiche di profitto e di oppressione: per questo riappropriarsi della cultura che sia un disco, un libro, un film o altro è un **atto cosciente caratterizzato da un preciso significato e peso politico**. Condividere e cercare canali alternativi per la circolazione dei saperi significa combattere tale situazione, apportando benefici per tutti.

Abbiamo scelto di mettere in condivisione proprio i libri di testo perché i primi ad essere colpiti dall'attuale repressione di qualsiasi tipo di copia privata messa in atto da SIAE, governi e multinazionali, sono la gran parte degli studenti che, considerati gli alti costi che hanno attualmente i libri, non possono affrontare spese eccessive, costretti già a fare i conti con affitti elevati, mancanza di strutture, carenza di servizi e borse di studio etc...

Questo va evidentemente a ledere il nostro diritto allo studio: le università dovrebbero fornire libri di testo gratuiti o quanto meno strutture e biblioteche attrezzate, invece di creare di fatto uno sbarramento per chi non ha la possibilità di spendere migliaia di euro fra tasse e libri originali... Proprio per reagire a tale situazione, senza stare ad aspettare nulla dall'alto, invitiamo tutt* a far circolare il più possibile i libri, approfittando delle enormi possibilità che ci offrono al momento attuale internet e le nuove tecnologie, appropriandocene, liberandole e liberandoci dai limiti imposti dal controllo repressivo di tali mezzi da parte del capitale. A tale scopo i libri scansionati sono scaricabili da eMule attraverso link che si trovano sul nostro blog.

**Facciamo fronte comune davanti ad un problema che coinvolge tutt* noi!
Riappropriamoci di ciò che è un nostro inviolabile diritto!**

Persi per strada e ritrovati davanti all'urna? spunti sul movimento, l' "Onda" e le elezioni universitarie.

I mesi che ci separano dall'Onda si accumulano piano piano. Non ci sono più i cortei oceanici che paralizzano le città. Eppure la voglia di protagonismo di noi studenti, lavoratori giovani e meno giovani che si è espresso in assemblee partecipate e discussioni infuocate non è venuta meno.

Noi siamo gente che non la manda a dire ma che cerca di trovare da sé le parole giuste per esprimere ciò che viviamo dentro e fuori l'università. Per questo, quando la mobilitazione è cresciuta e con essa il pericolo che la nostra autonomia potesse essere messa in discussione, **siamo stati decisi nell'affermare che il nostro movimento è politico, ma anche apartitico, irrepresentabile.**

La gioia di credere e di poter determinare insieme come equi fra tanti i nostri obiettivi, cioè una università a misura dei suoi studenti e non di capi commercializzabili, è un precedente troppo pericoloso. Chi della nostra rassegnazione ha fatto uno strumento di governo, a destra così come a sinistra, cerca in tutti i modi di intimidirci. Le dichiarazioni sull'uso della polizia, la disinformazione a mezzo stampa, le aggressioni neofasciste incentivate dalla Stato (p.za Navona), liste di proscrizione per gli studenti più attivi. Ecco che la paura si presenta come complemento alla rassegnazione.

Ma noi non abbiamo paura.

Paura e rassegnazione a parte, tutti i movimenti nascono, crescono sconvolgendo la -nostra- normalità per il tempo che durano, e poi scompaiono fino alla prossima volta. Il tesoro dei movimenti sono le tracce di idee, di nuove e vecchie amicizie, dei luoghi e degli strumenti di azione e di discussione che ci lasciano. Solo dopo il movimento, dopo i cortei selvaggi, le assemblee, i fogli volanti - più o meno periodici-, gli spazi autogestiti e occupati che ci hanno accompagnato nella nostra ricerca collettiva di alternative ai fallimenti dell'università-azienda e del sistema capitalistico, ecco che **sopraggiunge ansimante** la vecchia politica.

Carente di proposte e non credibile agli occhi degli studenti durante la mobilitazione, tira fuori la testa in seguito per illudere ad un cambiamento attraverso i soliti giochi politici e sostituendosi alle persone. Le sue sirene purtroppo, sono ancora capaci di fare vittime anche fra coloro che fino a ieri si trovavano in mezzo a noi. Le elezioni accademiche, come quelle che ci saranno in facoltà a metà Maggio, sono uno dei palliativi che chi ha visto questo movimento con sospetto e ostilità userà per ripristinare il suo controllo su di noi. I baroni possono sempre promettere -ma non realizzare- qualche abbellimento in cambio di una nostra "maggiore partecipazione" seguendo le loro regole.

Continua in pagina 2



"Quando fai copie piratate di Mp3 stai scaricando il Comunismo". Così tiene a ricordarci l'Associazione Americana dell'Industria di RegISTRAZIONI.

(Eh sì, piccoli comunisti crescono.)

www.spomilano.noblogs.org
mail: scienzepolitichemilano@inventati.org

Uno Spot elettorale

Il portale dell'Università ci ricorda ogni giorno l'imminenza delle elezioni studentesche.

Meno pubbliche sono le notizie relative alla proroga del mandato del Rettore per altri due anni, votata nella seduta del Senato del 20/3.

Questi due eventi hanno prodotto uno spot elettorale: l'apertura serale delle biblioteche a titolo sperimentale. Le liste studentesche avranno così qualche risultato da presentare ai propri elettori, mentre il Rettore ha avuto i voti studenteschi in Senato per la proroga del suo mandato.

Noi, che siamo favorevoli a un'apertura reale dell'università, vogliamo spiegarvi perché questa è una presa in giro e come, invece, si potrebbero fare seriamente le cose.

Anzitutto non ha molto senso aprire una sala di lettura nel centro di Milano, in un'università deserta, finendo per supplire alla chiusura serale di molte biblioteche rionali. L'Università dovrebbe prevedere la presenza in orario serale anche di docenti, con lezioni e ricevimento studenti, come avviene in molti atenei europei. Sempre in orario serale potrebbero esserci iniziative culturali, anche autogestite dagli studenti, e rivolte anche al resto della città.

Detto questo però, non possiamo ignorare la reale situazione del sistema bibliotecario di ateneo, già ora sotto organico e destinato a essere falciato dal blocco del turn-over previsto dalla l.1/2009. Un'apertura serale effettiva non può prescindere da una riorganizzazione del sistema bibliotecario e da un potenziamento dell'organico.



Pur essendo stato portato a termine, sulla carta, l'accorpamento degli istituti nei dipartimenti, praticamente tutto prosegue come prima. Per quanto concerne le biblioteche, ogni dipartimento mantiene varie (a volte anche 4) bibliotechine, spesso con un solo lavoratore, spesso senza servizio di prestito, con orario di apertura ridotto e duplicazione di acquisti, anche di opere costose. Si tratta di un evidente spreco di risorse, economiche e umane, che spesso mortifica anche i lavoratori. Non siamo a conoscenza, purtroppo, tra i tanti progetti di ristrutturazione edilizia, uno che preveda la creazione di biblioteche di facoltà in sede centrale, o che, comunque, dia il via a questo processo di accorpamento.

L'apertura serale non può essere garantita da lavoratori a cui vengono pagati gli straordinari, o da una riorganizzazione dei turni che, all'inizio, sarebbe su base volontaria, ma, in seguito, diventerebbe prevedibilmente un'imposizione. E non può essere neppure garantita solo da studenti 150 ore, che già vengono abbondantemente utilizzati per tenere aperte le biblioteche per supplire alle carenze d'organico. E' necessario bandire dei concorsi, magari part-time, per coprire quella fascia oraria.

La Legge 1/2009 riduce di molto il turn-over. Noi chiediamo che tutta la quota disponibile, cioè esclusa quella destinata all'assunzione di nuovi ricercatori, sia destinata al personale tecnico-amministrativo per le residue stabilizzazioni e per il potenziamento dei servizi.

Quindi, riassumendo: università aperta alla sera con anche attività didattiche e culturali, con pochi lavoratori, magari assunti ad hoc, personale docente e autogestione da parte degli studenti, e riorganizzazione del sistema bibliotecario.

La sperimentazione da aprile a giugno, con un paio lavoratori a cui sarà pagato lo straordinario e tre studenti 150 ore sembra essere fatta apposta per far fallire definitivamente il progetto, dopo avere beneficiato dell'effetto spot, che ormai sembra essere diventato lo strumento preferito da chi governa.

Nota editoriale

Abbiamo ricevuto e scelto di pubblicare un comunicato dei lavoratori Cgil della Statale in merito all'apertura serale delle biblioteche. Riteniamo che le considerazioni fatte da loro e le informazioni che possono fornirci sul funzionamento dell'ateneo permettono di guardare l'"apertura serale" delle biblioteche in modo più complessivo.

Lo crediamo ancor di più alla luce del fatto che la comunicazione ufficiale della nostra facoltà scritta dal preside Checchi, è stata poco più che una lettera di ringraziamenti verso il comune - quasi di gratitudine per la beneficenza fatta - anziché un'informazione completa e corretta nei confronti degli studenti.

Speriamo che questa comunicazione faccia più luce ad un' richiesta che da tempo vedeva favorevoli tutti gli studenti e renda giustizia verso le mobilitazioni dell'inverno scorso che fra le altre cose chiedevano l'estensione dei servizi offerti dall'università.

Persi per strada e ritrovati davanti all'urna? (Continua)

Anziché denunciare la gestione affaristica delle facoltà a spese nostre, o la spartizione delle poche risorse destinate agli studenti fra le liste principali attraverso commissioni-farsa e l'aumento dei costi (tasse e libri), i "rappresentanti" dovranno assistere ai consigli di facoltà impotenti o peggio ancora con l'illusione del cambiamento tramite uno strumento vuoto di poteri decisionali. Che la rappresentanza fosse inutile, del resto, lo dicevano durante le mobilitazioni anche alcuni candidati dell'ultima ora. E lo proclamavano anche i rappresentanti ora uscenti, pur di giustificarsi davanti alle centinaia di studenti incazzati. Insomma siamo alle solite: si può partecipare al supermercato elettorale senza poter incidere su nulla che non sia voluto da baroni, imprese e governo. Dando così un **alibi** al principio della delega.

Questo per noi è un passo indietro perché fa entrare dalla finestra ciò che il movimento aveva platealmente buttato fuori dalla porta non a parole ma tramite le pratiche che ha adottato. Crediamo senza mezzi termini che l'opzione elettorale - frutto di vecchie logiche e calcoli da ceto politico che cerca di riprodursi - è fallimentare. Lo è ancor di più quando si candida in rappresentanza di un movimento "irrappresentabile" che ha appassionato migliaia di studenti, perché espressione di bisogni e pratiche non riducibili ad un voto, e perché non sposta di una riga gli attuali rapporti di forza, migliorati dopo le lotte ma ancora troppo sbilanciati a sfavore di chi sogna un altro futuro e si batte qui ed ora per crearlo fuori e dentro le facoltà.

Smash G8 University Summit Torino 15-19 Maggio

Il 17, 18 e 19 maggio si svolgerà a Torino il G8 dell'università: rettori e presidi degli atenei di molti stati del mondo si troveranno per discutere di sostenibilità e sviluppo. L'incontro, che precederà di qualche mese il G8 dei capi di stato, si propone di produrre soluzioni "realistiche" e "praticabili" ai problemi del pianeta, da presentare poi al Summit dell'Aquila. Presupposto fondamentale a tutto questo sarà il carattere "neutrale ed oggettivo" della scienza e dei saperi prodotti tra le mura delle nostre facoltà, che permetterebbe all'incontro di produrre soluzioni "concrete ed efficaci".

Due considerazioni:

- Innanzitutto ciò che sta a cuore a presidi e rettori (così come alla CRUI) certo non è il futuro del pianeta. I vertici e gli incontri che a livello europeo si sono svolti in questi anni, tra coloro che dirigono le università, sono serviti a modellare le facoltà in direzione del mercato, a demolire gli spazi di crescita culturale degli studenti, a favorire l'ingresso delle aziende negli atenei. Convenzione e consiglio di Lisbona (1997 e 2000), convegno di Bologna (1999), sono esempi della convergenza esistente tra le riforme universitarie e l'esigenza delle imprese di massimizzare i profitti. In barba a ecologismo e sostenibilità...

- Durante le mobilitazioni di questo autunno, partite dai tagli del decreto 133, abbiamo ampiamente dimostrato l'assoluta dipendenza dei saperi rispetto alle esigenze del mercato. I meccanismi di funzionamento delle varie baronie universitarie ci dimostrano proprio questo: si studia ciò che è funzionale al profitto (e non ciò che serve all'"umanità"...) proprio come in una fabbrica, o in un call center, si produce ciò che fa profitto. I nostri cari baroni sono proprio al centro di questo meccanismo, che collega lavoro e formazione, nel quale lo studente viene adeguatamente "preparato" ai lavori precari e sottopagati che lo aspettano.

Le disposizioni contenute nella 133, e nella finanziaria, stanno producendo i loro effetti sia nel mondo del lavoro, sia nelle università. Lavoratori del pubblico e del privato già stanno sperimentando l'ulteriore precarizzazione introdotta da queste norme. Dal prossimo anno gli effetti pratici dei tagli si faranno sentire pure nei nostri atenei.

L'Onda di questo autunno è stata la teoria, ora ci aspetta la pratica.

Per info sul programma e approfondimenti:

<http://www.sherwoodcamp.net/it/programma.php> portale d'informazione sulle giornate di mobilitazione
red-net.it rete delle realtà studentesche autorganizzate

